

**Bozza non corretta – Intervento Assemblea Generale CGIL , 14 e 15 Settembre 2017 - LECCE**  
*Alessandro Genovesi, Segretario Generale FILLEA CGIL Nazionale*

**“La questione meridionale è la sfida di una nuova coesione sociale,  
contro illegalità e parassitismo”**

Care compagne e compagni, nel sottolineare l'importanza di questa Assemblea Generale dedicata alla ripresa di un'iniziativa nazionale della CGIL sui temi del Mezzogiorno, vorrei partire da un punto centrale nella relazione della compagna Fracassi. Punto che ritengo possa essere **una chiave di lettura** più generale di questa due giorni; un messaggio più di fondo, oltre una mera lista di giuste rivendicazioni.

Un **messaggio politico** a chi è fuori da questo teatro che sia anche una **proposta praticabile** (sottolineo praticabile) nel contesto dato. Per interloquire con l'ultima legge di stabilità di questa legislatura e poi con una campagna elettorale complessa come quella che attende il Paese nella prossima primavera.

Un messaggio politico che alimenti un campo dove **ricercare**, infine, **alleanze**, a partire **da Cisl e Uil**, ma anche con quella parte dell'imprenditoria meridionale, delle forze politiche, civiche e culturali, con quelle amministrazioni locali che cercano, come noi, di ridare centralità politica alla questione meridionale, sparita ormai dai radar di molti.

E questo messaggio, questa chiave di lettura per rimettere al centro la questione meridionale non può che essere quella di uno sforzo straordinario che rimetta al centro **la coesione sociale**.

**Perché il tema del Mezzogiorno è prima di tutto il tema di una coesione sociale che la crisi ha ulteriormente minato, in contesti produttivi, sociali e politici già fragili.**

Una coesione sociale che si può alimentare solo tramite **politiche di sviluppo che assumano la lotta all'illegalità e al lavoro nero** come PAROLE D'ORDINE CENTRALI.

Ritengo cioè utile ritornare – certo con chiavi nuove, con parole nuove – lì dove è entrato in crisi parte fondamentale del pensiero economico meridionalista, la cui crisi (quella del pensiero dei Campagna, dei Quaderni Napoletani, della scuola barese, dei Cafiero) è diventata poi crisi del pensiero politico meridionalista.

BADATE COMPAGNI – lo dico agli amici che dirigono strutture nazionali o nel centro nord del paese – CON LA CRISI DEL PENSIERO MERIDIONALISTA (pensiero per definizione a vocazione nazionale), CON LA SCOMPARSA DEL TEMA MERIDIONALE, nel nostro paese è **ENTRATA IN CRISI E POI E SCOMPARSA, LA QUESTIONE DELL'INTERVENTO PUBBLICO IN ECONOMIA.**

Nessuno può pensare di riproporre, in termini nuovi, la questione dell'intervento diretto del pubblico in economia (Statuale o regionale che sia), della programmazione degli interventi pubblici, anche solo sotto forma di selettività pluriennale degli incentivi, ecc. , SENZA RIPROPORRE CON FORZA IL TEMA DEI DIVARI TERRITORIALI E QUINDI DELL'ESIGENZA DI SUPERARLI A PARTIRE DAL SUD ITALIA.

Quando si è affermata negli anni ottanta e novanta la tesi dello sviluppo "auto propulsivo", del Sud che doveva farcela solo con le proprie forze (con la squalificazione delle classi dirigenti meridionali colpevoli tutte a prescindere, secondo la vulgata dell'epoca, di insuccessi e corruzioni) ... allora si è proposto il tema del superamento dell'intervento pubblico come "vecchio arnese".

Fino alla prime relazione di un Presidente del Consiglio (Berlusconi 1994) che, in nome di una "questione Nord-Est", non cita mai una sola volta la parola Mezzogiorno nel discorso programmatico di insediamento. E qualche responsabilità su sull'esigenza di rispondere alla questione Settentrionale (che già nel 1995 drenava più risorse pubbliche, in termini sia assoluti che in proporzione alla popolazione, rispetto al Sud) ce l'abbiamo anche noi, come sindacato e come sinistra, subalterni ad una "aggressione" politica leghista che mai si è veramente sopita (si vedano ora i referendum di Lombardia e Veneto).

E allora, se non c'è intervento pubblico, c'è solo il mercato.

**Con la rimozione del Sud come questione, in sintesi, si è rafforzata definitivamente la visione liberista del mercato come unico sistema regolatore** che seleziona chi merita e punisce chi non merita.

Questione Meridionale e intervento del pubblico sono due facce della stessa medaglia. Affermazione di un principio di selezione delle imprese, di regole ferree, di politiche di intervento selettive e rimessa in agenda dei divari di sviluppo: sono la stessa cosa.

E del resto quando è che la Germania triplica le risorse per le agenzie pubbliche di sviluppo e assume decine di migliaia di tecnici e ricercatori nella Pubblica Amministrazione, se non quando si pone il tema di recuperare il divario nella Germania dell'Est e di portarla a livelli economici, infrastrutturali, di coesione e partecipazione come quelli della Germania dell'Ovest. E quanto quella scelta ha contribuito successivamente alla forza economica e tecnologica del gigante tedesco?

E' dall'idea dei divari di sviluppo che dobbiamo ripartire per mettere al centro il tema della coesione sociale: perché – per dirla con Rossi Doria – il tema del mancato sviluppo è il portato di "un'economia del lavoro nascosto ed irregolare" che a sua volta è alimentare di "una società chiusa, relazionale perché familistica" (un familismo amorale per dirla a Banfi, leggendovi così tratti importanti anche dell'accettazione di fenomeni patologici come quelli criminali). Dove il lavoro "è svincolato", non è un tratto distintivo che costruisce identità, in mercati del lavoro

poveri, dove prevale l'illegalità e l'incertezza e quindi l'assenza di prospettive per le generazioni più giovani.

Se quindi dobbiamo ripartire da dove la scuola meridionalista ha segnato il nesso tra sviluppo-trappola dell'illegalità – lotta al lavoro nero come il fine ultimo di una politica che destina risorse, investimenti, strumenti e programmazione per il Sud, oggi dobbiamo farlo facendo i conti con:

- una **dimensione internazionale** più forte rispetto a venti anni fa nell'influenzare le dinamiche meridionali;
- una **crisi di intere filiere produttive** che pure avevano rappresentato isole ed eccellenze da cui ripartire per rilanciarle e allargare i perimetri di un'economia di eccellenza (con un forte insediamento operaio o di professionalità, naturalmente nostri interlocutori), dopo lo spiazzamento dovuto da crisi del mercato interno e nuove dinamiche tecnologiche;
- **tendenze demografiche inedite** con saldi demografici negativi non più compensati neanche dai flussi stranieri in molte nostre aree interne.

Dentro questa “cornice teorica”, molto abbozzata e semplicistica, proviamo allora a focalizzarci intorno ad alcuni temi, certo non esaustivi, su cui penso possiamo poi, materialmente, declinare la nostra proposta e azione.

- 1) L'illegalità criminale;
- 2) La lotta al lavoro nero;
- 3) Strumenti e proposte della Cgil con cui costruire un Patto per il Sud con tutti “gli uomini di buona volontà”.

L'illegalità criminale è cresciuta nella crisi, passando da un valore di circa 110 miliardi nel 2008 a circa 170 nel 2015. E' divenuta fenomeno nazionale nella percezione popolare e dell'intera organizzazione (lo era già da tempo per analisti ed esperti, ma la percezione popolare continuava a confinarla a fenomeno meridionale). Drena risorsa nei settori maturi (edilizia, materiali, agricoltura) con i caporali che diventano anche intermediari, commerciali, rivenditori e guarda con interesse al terziario più “labour intensive” (ristorazione, distribuzione, catene alberghiere), andando però ad investire sempre più risorse per acquistare pezzi del sistema del credito e della finanza (fino all'ultimo rapporto della FBI che ci dice che forse il 25% delle crypto valute digitali – strumento formidabile in quanto sottratto al controllo degli stati – sia in mano loro).

I suoi nuovi tratti ci consegnano in termini nuovi il tema non solo del contrasto legale, giudiziario e repressivo del fenomeno, ma anche della “bonifica” di parti consistenti di settori e mercati se è vero che quasi 700 mila lavoratori potrebbero essere legati ad aziende in odore o con legami con il sistema criminale. E' il tema dell' ANTIMAFIA ECONOMICA, del sequestro ma soprattutto della continuità occupazionale delle aziende sequestrate, di quel 98% di imprese che una volta sequestrate falliscono, con migliaia di licenziamenti. Fallimento che segnano la più grande sconfitta dello Stato che spinge questi lavoratori a considerare il sistema criminale con gli occhi di chi, avendo un lavoro, lo perde quando arriva lo Stato ...

Su questo come FILLEA CGIL, unitariamente, avizzeremo il prossimo 26 settembre una proposta più complessiva, mettendola ovviamente a disposizione di tutti.

2) La crisi ha fatto aumentare il lavoro irregolare e sommerso, in termini percentuali e – in diverse aree del Sud – anche in termini assoluti. Diminuisce il nero da “extra profitti” e aumenta quello da sopravvivenza, il grigio. Lo sottolineava già Treves nel suo intervento: la portata e pervasività del fenomeno è certo nazionale ma, nel sud, tale da coincidere con la questione di quale politica per il meridione e non la si può rimuovere, come stiamo facendo (tutti noi sia chiaro) da troppo tempo!

Perché dietro questo fenomeno ci sono, solo al sud, più di 1,5 milioni di persone che nell’economia sommersa traggono il proprio sostentamento. Edilizia e agricoltura, ma anche servizi, logistica, ecc.

Abbiamo uno strumento repressivo in più, certo, grazie alla legge del 2016 fatta insieme a questo Parlamento e a questo Governo contro chi sfrutta i lavoratori. Indici presuntivi più efficaci e l’allargamento del reato anche all’imprenditore e non solo al caporale e all’intermediario sono passi avanti fondamentali che ci aiuteranno a contrastare i fenomeni più patologici, ma E’ EVIDENTE CHE NON BASTA.

**E’ evidente che il tema sia più complesso e che non meramente repressivo.** Perché contrastare il lavoro nero vuol dire prima di tutto:

- a) **Qualificare l’impresa** con interventi, strumenti e programmazione adeguata di medio respiro, e **far emergere chi può**;
- b) **Qualificare il mercato** entro cui opera l’impresa e quindi il tema delle regole, della loro efficienza, della qualificazione del sistema preposto al governo di quel mercato (quindi ruolo ed efficienza anche della macchina amministrativa).

E qui arriviamo alle nostre proposte, al nostro ruolo, a cosa siamo pronti a metterci noi, per liberare il lavoro dal ricatto criminale e parti importanti del mercato da un capitalismo parassitario che vive di lavoro nero.

- 1) Che strumenti di politica micro economica chiediamo e mettiamo a disposizione per qualificare l’impresa ed il mercato, nell’ottica di selezionare chi ce la può fare?

A livello di impresa dobbiamo saper valorizzare ancora di più scelte positive, seppur parziali, come quelle degli incentivi selettivi di Industria 4.0, **declinandoli per espandere l’eccellenze produttive meridionali, creare indotti di 1° e 2° livello in loco**, accompagnare i lavoratori in piani formativi adeguativi per spingere le imprese più restie ad aprirsi all’innovazione.

A livello di qualificazione del mercato, si tratta ora di far **camminare il nuovo codice degli appalti**, qualificare la domanda pubblica e soprattutto le stazioni appaltanti, mettere in condizione gli enti locali prima di tutto di progettare e di rendere esecutivi i progetti, quindi di controllarne tempi e modalità di esecuzione. Poteri sostitutivi devono poter essere contemplati contro un municipalismo e regionalismo che spesso diviene sinonimo di ritardi e caos amministrativo.

Dobbiamo cioè agire non solo per riequilibrare gli investimenti dal centro, ma soprattutto qualificarne la spesa.

- 2) Che strumenti sindacali siamo pronti a mettere a disposizione in questo quadro, partendo dai tavoli aperti?

A livello di discussione sul **modello contrattuale**, il tema della selezione di impresa, della legalità, della lotta al dumping lo facciamo diventare un terreno di sfida nei confronti di Confindustria, delle Associazioni artigiane, ecc.? Se penso al contratto nazionale degli edili, portare a 120/130 ore le ore minime dichiarate, giungere a forme di forfaitizzazione, introdurre denunce unificate per segnalare i cantieri, estendere il durc di congruità (penso alla battaglia che insieme alla Confederazione stiamo facendo nell'area del cratere), rendere le nuove linee guida ex CCASGO con settimanale di cantiere presso le Casse Edili e i controlli dei flussi di manodopera la regola, ecc. SONO TUTTI TERRENI DOVE IL SISTEMA RELAZIONE PRESIDIA LA LEGALITA', a tutela di un mercato (e di imprese) legale e regolare. Unica preconditione per una sua ulteriore qualificazione organizzativa, di processo e di prodotto.

E lo vogliamo capire che, solo facendo accettare come secondo livello, il **livello territoriale** – per tutte le realtà caratterizzate da frammentazione e nanismo – possiamo anche studiare sperimentazioni, flessibilità, interventi di sistema in grado di qualificare impresa ed occupazione, accompagnare chi prova ad uscire dal lavoro nero?. Non mi spaventa la sfida: perché tra i puristi del “questo non si può fare, questo è rischioso”, ecc. e lasciare le cose come stanno, so solo che – lasciandole così – non potremmo ne oggi ne domani attivare circuiti virtuosi ...

E sempre per stare ai tavoli aperti: come mettiamo il tentativo di rinnovare il **contratto del pubblico impiego** (che vuol dire Enti locali, Sanità, ma anche scuola e università) a servizio di una P.A. che qualifica le sue stazioni appaltanti, i suoi uffici acquisti, il genio civile, gli assessorati ai lavori pubblici, ecc.? Mettendo professionalità e riconoscimenti di merito come primo baluardo alla tanta micro corruzione e ai tanti ritardi che affliggono molti mercati.

Infine: è possibile mettere al servizio di una grande operazione di “svuotamento” dei bacini dove si reclutano lavoratori a nero, **l'attuale discussione con il Governo sul sistema pensionistico**. Perché i primi a cadere nella trappola del lavoro nero – almeno in edilizia –

insieme agli extra comunitari sono proprio quegli operai di 60 anni, troppo vecchi per essere riassunti in un'impresa strutturata e troppo giovani per andare in pensione.

Perché se veramente assumiamo questo tema, allora la discussione sul lavoro di cura e sugli "sconti" per le donne diventano una cosa; allora non prendiamo a riferimento solo il tema dell'aspettativa di vita (giustissimo e stella polare per sancire il diritto ad uscite flessibili e distinti in base al tipo di lavoro), ma anche **il tema della discontinuità previdenziale e dei diversi tassi storici di disoccupazione** e TENENDO INSIEME TUTTO, si costruisce una proposta previdenziale solidaristica.

Solo con questo mix possiamo allora pensare di stare in campo parlando materialmente a persone in carne ed ossa. E possiamo proporre a Cisl e Uil una piattaforma per un **PATTO PER IL SUD** che chiami Governo, Imprese, Enti locali a contribuire alla ripresa di una politica per il Mezzogiorno.

2-3 punti che pur non risolutivi segnino un'inversione di tendenza, una modalità nuova soprattutto un'agenda politica nuova, consapevoli dei vincoli stretti di questa finanziaria e delle condizioni più generali di finanza pubblica.

E facciamo – qui parla non solo il Segretario della Fillea, ma un compagno che ha avuto l'onore di provare a dirigere una struttura meridionale della Cgil - evitando tre errori:

- Il primo quello di salire in cattedra con la penna rossa e dire solo tutto quello che non va, perché al Sud esistono energie ed esperienze che non lo meritano e che soprattutto dobbiamo saper coinvolgere, aggregare, consapevoli che fare impresa, fare sindacato, fare politica al Sud è diverso, ha dinamiche sociali diverse ...
- Il secondo è quello di raccontare fuori di noi un Mezzogiorno tutto sbagliato e negativo, cercando le responsabilità solo fuori da noi, senza capire limiti e contraddizioni insite anche nella nostra storia, nel nostro approcciare i temi del contrasto al lavoro nero ma anche dello sviluppo, dell'ambiente e del territorio, qualche volta in maniera anche non lineare;
- Il terzo , lo dico ai compagni del Nord, di non fare ora la sfilata a dire quando sia importante il Sud, come questione nazionale, e poi non provare a governare eventuali contraddizioni di una politica che, per esempio, se dovesse incentivare insediamenti produttivi e delocalizzazioni verso aree deboli del paese, potrebbe riaprire una discussione su quella "questione settentrionale" che – come ho provato a dire – è stato il cavallo di Troia per indebolire programmazione e ruolo del pubblico.

Grazie.